

COMUNITÀ

Dialoghi

A proposito della sudditanza psicologica

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sento spesso ripetere alla radio o in tivù da dirigenti sportivi che alcuni arbitri soffrono del complesso di sudditanza psicologica. Il termine complotto viene solo sfiorato, perché passata la rabbia per un torto subito, le affermazioni tornano più serene. Tuttavia quando si incontrano una squadra titolata e una squadra che fatica a salvarsi, le decisioni arbitrali lasciano spesso interdetti. E la moviola in campo è per ora solo un'idea...
FABIO SICARI

La sudditanza psicologica c'è. La statistica degli errori più evidenti, quelli che non lasciano dubbi nel momento in cui la moviola li analizza, dimostra in modo incontrovertibile che arbitri, guardalinee e ora arbitri di porta sbagliano quasi esclusivamente a favore (e mai a sfavore) delle squadre più forti o più protette: in campo e fuori. Come ben dimostrato a

Catania dal fatto che i giocatori in panchina della Juventus hanno potuto alzarsi dalla panchina e attorniare il guardialinee «reo» di non aver segnalato un fuorigioco senza che nessuno degli arbitri intervenisse contro una modalità di protestare che non è concessa a nessun altro giocatore. Di A, B, Liga o Premier. Invece di annotare il nome sul taccuino e di segnalarlo a chi di dovere, infatti, arbitro e segnalinee hanno ritenuto di doverli ascoltare chiedendo lumi a chi, arbitro di porta, non era in posizione di poter giudicare un fuori gioco ma ha giudicato: per accontentare o calmare la protesta bianconera. La domanda che nasce da un episodio di questo genere a questo punto è molto semplice: come si fa a non capire che la moviola in campo sarebbe utile a prevenire la violenza molto più di tutte le complicazioni legate alla tessera del tifoso?

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Quanti timori legati al voto americano

Come non guardare con forte apprensione al prossimo scei novembre, quando gli americani sceglieranno il loro nuovo presidente? La vittoria dell'uno o dell'altro contendente, avrà infatti un impatto diretto sulla vita di moltissimi abitanti del pianeta, italiani compresi. Il riferimento è alle scelte di politica estera dei due candidati e, se da un lato la presidenza Obama non ha certo portato a quella pacificazione che ci si sarebbe attesi da un premio Nobel, i proclami

neo-egemonici e guerrafondai di Romney sono assai inquietanti. Non dimentichiamo che negli scenari di guerra aperti in medio oriente, stiamo pagando e pagheremo ancora per un bel pezzo la filosofia dell'impero del bene, contrapposto a un non meglio definito impero del male, che orientò le decisioni dell'allora comandante in capo Bush jr, cui la coalizione post-atlantica non poté che adeguarsi. Che ci aspetti il ritorno ad una efferata e dispendiosa economia di guerra?
Marco Lombardi

La rottamazione secondo il Giusti

Ci si consenta una citazione letteraria di un corregionale del Renzi Matteo, Giuseppe Giusti. I versi che seguono, applicati al presunto dibattito politico in atto, ne darebbero una lettura cinica e spassionata forse veritiera per tanti ma, speriamo, non per tutti:
«E tutto si riduce, a parer mio, / (Come disse un poeta di Mugello) / A dire: «Esci di lì, ci vo' star io».
Ovvero il rottamare in versi.
Giuseppe Barbanti

Il commento

Perché la sinistra non parla su Pomigliano?

Antonio Lettieri



NELLA SUA INCHIESTA SU POMIGLIANO, RINALDO GIANOLA RIPORTA IL GIUDIZIO DI UN OPERAIO DELLA FIOM, MAURIZIO REA, che ha lavorato alle linee di montaggio per venti anni. «Non riesco a capire - dice Maurizio - come sia possibile che la politica, la sinistra non si rendano conto della gravità delle azioni condotte dalla Fiat... Dopo il giudizio della Corte d'appello che condanna la Fiat, mi sarei aspettato una reazione politica, un intervento del Parlamento, ma non è successo niente. Stanno zitti, siamo soli» (L'Unità di domenica 28 ottobre).

La sinistra ha vissuto la vicenda Marchionne in un clima di illusioni e divisioni. Il silenzio che lamenta l'operaio Rea è il riflesso della frustrazione e dell'impotenza di quanti avevano creduto nelle ingannevoli promesse di Marchionne. L'errore maggiore era nella convinzione che Marchionne stesse proponendo una vera trattativa con uno scambio. Una trattativa paritaria, nella quale il capo della Fiat-Chrysler chiedeva concessioni al sindacato in cambio del rilancio dell'azienda, di investimenti e di tutela dell'occupazione. Non c'era niente di tutto questo. Si trattava, in effetti, di due percorsi paralleli. La promessa degli investimenti poteva corrispondere a un'ipotesi possibile (la produzione globale di sei milioni di auto nei prossimi anni) o essere destituita di fondamento, come si è poi dimostrato. Ma la linea sulle relazioni sindacali di Marchionne era altro, e seguiva una propria logica. Una logica americana. Marchionne non inventava nulla. Indipendentemente dal futuro di Pomigliano e della chimera del rilancio

cio della Fiat e degli investimenti, Marchionne intendeva cambiare alla radice le relazioni industriali: fare come in America. Nessuno scambio era sul tavolo della trattativa. Anzi, non c'era nessuna trattativa, ma come unico sbocco l'accettazione delle condizioni poste dall'azienda. Nelle relazioni industriali in America è questa una pratica ordinaria. Col sindacato c'è poco o nulla da negoziare. Per due ragioni. La prima è che la rappresentanza sindacale nel settore privato è stato ridotta al sette per cento della forza lavoro. Non a caso, il modello invalso negli ultimi tre decenni è quello di Wal-Mart, la più grande impresa americana con due milioni di lavoratori dipendenti nel mondo, dei quali 1.400.000 negli Stati Uniti. Sono trent'anni che il sindacato cerca di mettere piede nei tremila supermercati di Wal-Mart sparsi negli States, senza potervi riuscire. I lavoratori e le lavoratrici (nella denominazione formale: gli "associati") che ci provano si candidano al licenziamento. Il diritto dei lavoratori ad associarsi, punto fondamentale delle regole dell'Organizzazione internazionale del lavoro, è nei fatti soppresso.

Ma vi sono imprese dove il sindacato continua a esistere, come nell'auto a Detroit. Qui il percorso è diverso. Quando si apre una trattativa, l'azienda presenta la propria piattaforma su orari, pause, salari e benefit, come l'assicurazione sanitaria e il regime pensionistico aziendale. Il negoziato sulla piattaforma aziendale è la precondizione per l'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto aziendale. È una pratica definita del *give back*, vale a dire, della «restituzione» di garanzie e diritti acquisiti dai lavoratori in passato. Particolarmente, in tempi di crisi, il ricatto funziona.

Ma può anche accadere che i lavoratori scelgano la via della resistenza e dell'opposizione. L'esempio più recente e clamoroso appartiene all'*American Crystal Sugar*, la più grande impresa americana di trasformazione dello zucchero da barbabietola, con stabilimenti in North Dakota, Minnesota e Iowa. Quando nell'estate del 2011 i lavoratori respingono la richiesta della controparte di ridurre il contributo aziendale all'assicurazione sanitaria, l'impresa rompe la trattativa e dichiara la «serrata», lasciando senza

lavoro e senza salario 1300 lavoratori: poi apre una campagna di reclutamento per l'assunzione a tempo determinato di 900 lavoratori in sostituzione di quelli esclusi dal lavoro, colpevoli di aver respinto l'accordo strangolatorio proposto dall'azienda.

A ottobre del 2012, quindici mesi dopo, i lavoratori della *Christal Sugar* sono ancora fuori dalla fabbrica, senza lavoro e senza sussidio di disoccupazione, e le loro famiglie sono affidate alla benevolenza di associazioni assistenziali private e ai *food stamps*, i buoni per ritirare mensilmente piccole quantità di cibo. È il ritorno al tempo della Grande Depressione, prima del New Deal e della legge Wagner sulla libertà di associazione e contrattazione collettiva: la legge sul lavoro del 1935, voluta da Franklin D. Roosevelt, che consentì a milioni di lavoratori americani di associarsi nel nuovo sindacalismo industriale, dando vita a quello che fu il più grande sindacato della storia del capitalismo.

Oggi vige in America il modello Wal-Mart della esclusione pregiudiziale del sindacato o, in alternativa, quello del *give back*. Il modello, quest'ultimo, che il nuovo capo della Chrysler si è proposto di imporre alla Fiat. Non c'era nessuno scambio da operare. Il suo modello di relazioni sindacali era indipendente dalla promessa - ingannevole o meno che fosse - degli investimenti.

A differenza dell'*American Christal Sugar* Marchionne ha operato una «serrata selettiva» nei confronti degli iscritti alla Fiom che nel referendum avevano manifestato il loro dissenso. Non ha dovuto nemmeno assumere in sostituzione altri lavoratori, essendo più che sufficienti quelli che, nel quadro di distruzione progressiva della produzione, appartengono alle organizzazioni che hanno accettato, o subito, il ricatto aziendale.

La magistratura è rimasta a presidiare ciò che rimane in Europa un diritto fondamentale di libertà, come quello di associarsi a un sindacato liberamente scelto senza perdere il lavoro. La politica e la sinistra tacciono - diceva l'operaio di Pomigliano. Nel clima di dissenso non solo economico ma della democrazia, che attraversa il Paese, la domanda che dobbiamo porci è: fino a quando?

L'intervento

Le associazioni cattoliche e quel Centro diviso

Mimmo Lucà
Deputato Pd



L'IMPRESSIONE CHE SI PROVA NEL CONSTATARE QUEL CHE ACCADE AL CENTRO, DOPO IL CONVEGNO DI TODI2 (DI MATRICE CATTOLICA) e dopo il manifesto della Terza Repubblica (di matrice laico-confindustriale) è che i «centri» sono più d'uno e non è detto neppure che siano concentrici o destinati a sovrapporsi. Tanta politica, contenuti evanescenti, la panna mediatica delle grandi occasioni. Pur evitando di emettere sentenze precipitose di favore o di rigetto, ci sono tante buone ragioni per attestarsi su una postazione che sia, al tempo stesso, di attenzione e di preoccupazione.

Il problema riguarda soprattutto quanti, nel centrosinistra, puntano sulla prospettiva di un'alleanza postelettorale tra progressisti e moderati, basata su un progetto di risanamento e di ricostruzione dell'Italia dopo la catastrofe dell'era berlusconiana. Per come stanno evolvendo le cose non pare infatti illogico rivolgere a qualche candidato interlocutore una domanda semplice: di che centro sei? Sapendo che dalla risposta dipende il senso e lo sviluppo del discorso.

Finora il centro è stato Casini, con la sua formazione storica, con la sua allergia a Berlusconi (credibile perché successiva ad una fase di periglioso coniugio) e con la sua disponibilità ad un'alleanza con una sinistra di governo depurata dalle pulsioni più radicali (e qui, come suggerisce Castagnetti, c'è un lavoro da fare perché il dado si avvolga sulla vite). Ma da un certo punto in avanti, in sincrono con la crisi del berlusconismo, la disponibilità di terre da occupare ha scatenato una corsa al centro senza freni e senza limiti, alla quale, con massima sorpresa di molti, si sono iscritti concorrenti di molteplice provenienza, tutti con la targa di centro anche quando tale non era. Di qui l'affollamento e il carico di ambiguità che accompagna il processo.

Tra gli iscritti alla competizione figurano - e fanno notizia - alcuni dei protagonisti del secondo meeting di Todi, con la loro disponibilità a farsi promotori di una nuova offerta politica imperniata, da un lato sul binomio, invero arduo, tra «agenda Monti più Dottrina sociale cristiana» (Bonanni), e, dall'altro, sull'equazione «cattolico uguale moderato», dove le cose più chiare sono il carattere sfumato dei contenuti e il traino «montezemoliano» dell'approdo più recente. E qui va subito notato che nel secondo manifesto umbro è del tutto assente il riferimento ai punti dell'Agenda di speranza per il futuro del Paese, su cui si è costruita l'ultima Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria e che, sulla base delle esplicite indicazioni dei vertici ecclesiaci, si delinea un più netto posizionamento politico nel campo moderato, anche in virtù dell'abitudine contratta da taluni nel lungo sostegno a Berlusconi.

Il fatto rilevante è poi, soprattutto, che nell'opinione pubblica si è largamente speso il nome «cattolico» per far riconoscere un'operazione decisamente politica (una piattaforma, una lista o che altro comunque di parte), mescolando così valenze e valori che il Concilio suggerisce di tenere distinti. Con un'aggravante che va rimarcata e cioè che al nome del dirigente firmatario si è lasciato sostituire quello dell'organizzazione rappresentata. Così che a varare l'offerta centrista non sono stati il presidente Tizio o il segretario Caio ma le Acli, la Cisl, la Compagnia delle Opere, la Comunità di S. Egidio, tutte agenzie che nelle loro pur diversissime storie avevano ed hanno codificato dei precisi criteri di demarcazione tra ciò che compiono le organizzazioni in quanto tali e le persone dei dirigenti in quanto cittadini. Demarcazione che a volte non scongiurava polemiche e conflitti ma che comunque funzionava da paracarro. E impediva iperbolici gratificanti (e ingannevoli), come quella cara a qualche giornale che ha quantificato la massa critica cattolica con la semplice somma degli iscritti denunciati dalle associazioni promotrici. Ora si applica con tranquillità il «principio del capo», anche in associazioni per tradizione e per scelta vincolate alla prassi democratica. A maggior ragione tutto quel che precede vale per l'adesione successiva delle stesse figure al manifesto centrista di Montezemolo per la Terza Repubblica, nel quale gli accenti sociali sono sommersi negli apporti di stampo liberal-liberista veicolati, per esempio, da una nutrita schiera di industriali ed ex presidenti di Confindustria; e poco vale cercare di far notare che altre e più compromettenti adesioni sarebbero state scongiurate.

C'è dunque quanto basta per aprire, se si vuole, una riflessione senza paletti sull'intera materia, che, a partire dall'area cattolica, riporti alla luce le coordinate della distinzione dei piani e delle responsabilità, ricordando le ragioni che in epoche passate, ma in situazioni paragonabili, indussero assemblee congressuali, sindacali e associative, ad adottare misure appropriate di salvaguardia dell'autonomia ideale e politica e con esse della laicità di esperienze vitali della società civile e del mondo del lavoro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 ottobre 2012 è stata di 101.734 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

